



## **Chanterai por mon corage Sire**

**(RS 21)**

|                        |                                    |
|------------------------|------------------------------------|
| Autore:                | <b>Guiot de Dijon</b>              |
| Versione:              | <b>Italiano</b>                    |
| Direzione scientifica: | <b>Linda Paterson</b>              |
| Edizione del testo:    | <b>Maria Sofia Lannutti</b>        |
| Traduzione italiana:   | <b>Linda Paterson</b>              |
| Digitalizzazione:      | <b>Steve Ranford/Mike Paterson</b> |

**Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2015**

**Edizione digitale:**

**<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/21>**

## Guiot de Dijon

I

Chanterai por mon corage  
que je vueill reconforter,  
4 car avec mon grant damage  
ne vueill morir n'afoler  
quant de la terre sauvage  
ne voi nului retorner,  
8 ou cil est qui m'assoage  
le cuer, quant j'en oi parler.  
*Dex, quant crieront «Outree!»,*  
*Sire, aidiez au pelerin*  
12 *por qui sui espoentee,*  
*car felon sunt Sarrazin!*

II

Soufferei mon lonc estaige  
tant que l'an voi trespaser  
16 il est en pelerinage,  
dont Dex le lait retorner!  
Car, au gré de mon lignage,  
ne quier ochoison trover  
20 d'autrui face mariage.  
Mult est fox qui en veut parler!  
*Dex, quant crieront «Outree!»,*  
*Sire, aidiez au pelerin*  
24 *por qui sui espoentee,*  
*car felon sunt Sarrazin!*

III

De ce sui au cuer dolente,  
que cil n'est en Biauvoisis  
28 en qui j'ai mise m'entente:  
je nen ai ne gieu ne ris.  
S'il est biaux et je sui gente,  
Sire Dex, por que.l feïs?  
32 Quant l'uns a l'autre atalente,  
por coi nos as departis?  
*Dex, quant crieront «Outree!»,*  
*Sire, aidiez au pelerin*  
36 *por qui sui espoentee,*  
*car felon sunt Sarrazin!*

I

Canterò per il mio cuore cui voglio dare conforto,  
dal momento che nonostante la mia grande  
sventura non desidero morire quando non vedo  
tornare nessuno dalla terra selvaggia, dove si trova  
colui che dà sollievo al mio cuore, al solo sentirne  
parlare. *Signore Dio, quando grideranno «Avanti!»,*  
*aiuta il pellegrino per il quale sono in trepidazione,*  
*perché spietati sono i Saraceni!*

II

Sopporterò la mia condizione durata tanto a lungo  
che vedo passare l'anno da che lui è in  
pellegrinaggio, da dove Dio lo lasci ritornare!  
Secondo la volontà della mia famiglia, non cerco  
occasione di sposarmi con un altro. Davvero folle è  
chi solo voglia parlarne! *Signore Dio, quando*  
*grideranno «Avanti!», aiuta il pellegrino, per il*  
*quale sono in trepidazione, perché spietati sono i*  
*Saraceni!*

III

Per questo ho il cuore dolente, perché non è qui a  
Beauvais il mio signore: non ho nessuna possibilità  
di essere felice. Se lui è bello e io sono nobile,  
signore Dio, perché l'hai fatto? Se il desiderio è  
reciproco, perché ci hai separato? *Signore Dio,*  
*quando grideranno «Avanti!», aiuta il pellegrino,*  
*per il quale sono in trepidazione, perché spietati*  
*sono i Saraceni!*

## IV

De ce sui en bone atente,  
 que je son homage pris.  
 40 Quant l'alaine douce vente  
 qui vient devers le país  
 ou cil est qui m'atalente,  
 volontiers i tor mon vis:  
 44 adont m'est vis que je.l sente  
 par desoz mon mantel gris.  
*Dex, quant crieront «Outree!»*  
*Sire, aidiez au pelerin*  
 48 *por qui sui espoentee,*  
*car felon sunt Sarrazin!*

## V

De ce sui mout deceüe,  
 que ne fui au convoier;  
 52 sa chemise qu'ot vestue  
 m'envoia por embracier.  
 La nuit, quant s'amors m'argue,  
 la met delez moi couchier,  
 56 toute nuit a ma char nue,  
 por mes malz assoagier.  
*Dex, quant crieront «Outree!»*  
*Sire, aidiez au pelerin*  
 60 *por qui sui espoentee,*  
*car felon sunt Sarrazin!*

## IV

Per questo sono in fiduciosa attesa, perché ho  
 accettato il suo omaggio. Quando soffia il dolce  
 respiro del vento che proviene dal paese dove si  
 trova colui che desidero, volentieri gli porgo il viso:  
 in quel momento mi sembra di sentirlo sotto il mio  
 mantello variegato. *Signore Dio, quando*  
*grideranno «Avanti!», aiuta il pellegrino, per il*  
*quale sono in trepidazione, perché spietati sono i*  
*Saraceni!*

## V

Questo suscita in me amarezza e rimpianto, il non  
 aver fatto parte della sua scorta; mi ha inviato la  
 schiavina che indossò [al momento di partire]  
 perché potessi abbracciarla. La notte, quando il  
 desiderio di lui si fa pungente, la metto accanto a  
 me nel letto, tutta la notte a contatto della mia  
 carne nuda, per alleviare la mia sofferenza. *Signore*  
*Dio, quando grideranno «Avanti!», aiuta il*  
*pellegrino, per il quale sono in trepidazione, perché*  
*spietati sono i Saraceni!*

## Note

- 3 *Avec* ha qui valore concessivo (Bédier traduce «malgré ma grande misère»). Cfr. Bédier-Aubry 1909, p. 114.
- 4 *morir n'afoler*. Iterazione sinonimica. La lezione *foler*, riportata dai soli manoscritti KX e quindi non sostenuta dalla ricostruzione stemmatica, va interpretata come variante senza prefisso di *afoler*, sebbene non si possa escludere che si tratti dell'omografo *foler* 'diventare folle', 'comportarsi da folle'. Cfr. il v. 20, in cui l'aggettivo *fox* è riferito a chi pensa che la donna possa infrangere il legame che la unisce al suo uomo, di cui al v. 38.
- 5 *terre sauvage*. L'aggettivo *sauvage*, più spesso usato nel linguaggio cortese nel significato di 'avverso, crudele' in riferimento a Amore o alla donna amata (vedi ad esempio Perrin d'Angicourt RS 552, v. 12: «que, quant plus l'aim et plus la truis sauvage»; Thibaut de Champagne RS 714, v. 4: «Ainz puis Amors ne fui vers moi sauvage»; Thibaut de Champagne RS 1467, v. 4: «si la truis vers moi sauvage»; per l'ambito provenzale Peirol, BdT 366,9, vv. 9-10: «Si.m fai tort ni.m mostr'orguill, / A mi es fer'e salvatge»; per l'ambito italiano V 108 Tomaso da Faenza, v. 14: «istata m'è sempre salvagia e guerera»), serve qui invece a connotare il paese d'oltremare dove si trova l'amato e da cui l'amante non vede nessuno fare ritorno. Identica espressione in *Roman de la Rose*, vv. 7519-7520: «Li mariniers qui par mer nage / Cerchant mainte terre sauvage», tradotto poi in *Fiore* LVI 1-2 «Il marinaio che tuttor navicando / va per lo mar cercando terra istrana». Si veda in proposito Leonardi 1994, commento a 74,10: «ed en strano paese e 'n crudel soe», dove si sottolinea l'equivalenza semantica di (i) *strano* e *sauvage* e l'appartenenza dei due termini al campo semantico dell'*amor de lonh*, con riferimento a Gaucelm Faidit, BdT 167,2, v. 5 «q'en pays estraing», cui si può accostare V 597 Chiaro Davanzati, v. 1: «Adimorando 'n istrano paese» (l'espressione corrisponde al *terra lonhdana* della canzone di Jaufrè Rudel *Quan lo rius de la fontana* BdT 262,3, v. 8: «Amors de terra lonhdana», e al *lontana terra* della canzone di Re Federico *Dolze meo drudo, e!, va' .te .ne* V 48, vv. 11-12: «dicioché, più disiai, / il. mi. tolle lontana terra»). Il luogo rimanda inoltre ad un motivo di carattere parafolclorico, quello della terra lontana o paese lontano da cui nessuno può mai fare ritorno, situato oltremare e frequentato da personaggi, come il vagabondo gabbatore o il folle per amore, che sono solitamente muniti degli accessori tipici del pellegrino, la schiavina e il bastone. Si veda in proposito Avals 1989, pp. 14-16, 105-107 e il commento al v. 51. A questo stesso motivo va ricondotto anche il refrain «A Dieu commant amouretes, / Car je m'en vois / Souspirant en terre estrange» (B 12, su cui si veda il commento a VII 29-30). Nel *Charroi de Nîmes*, vv. 773-774: «Quant il venront enz el regne sauvage, / S'en serviront Jhesu l'esperitable», viene definito *sauvage* il territorio dominato dai Saraceni, che Guillaume si appresta a riconquistare. Va inoltre notato che nel linguaggio cortese anche *estrange*, come *sauvage*, può assumere il significato di 'avverso, crudele' (vedi ad es. Gace Brulé RS 562=115, vv. 11-12: «ce qu'ele m'est si estraingne / fait l'amour croistre e dobler»; Bernart de Ventadorn, BdT 70,30, vv. 33-36: «Ma donna fo al comensar / franch'e de bela companha; / e per so la dei mas lauzar / que si.m fas fer'et estranha»; L 205 [V 716] Guittone d'Arezzo, v. 11: «e sse' leggiadra ed altissosa e strana»).
- 8 A sostegno della lezione di  $\alpha$ , Contini 1978, p. 53, cita il v. 3 del Chastelain de Couci RS 40, «m'adouci si le cuer et rassouage», sulla cui fortuna si veda Gruber 1983, in Formisano 1990, pp. 339-356. Si consideri, inoltre, che la variante di  $\gamma$  è ripetuta anche al v. 56 e confermata, per questo luogo, dalla totalità dei manoscritti.

*j'en oi*. *Lectio singularis* di  $E^n$  di difficile decifrazione, a conclusione della lacuna relativa alla prima strofa. La variante di K è invece puramente grafica (sulla grafia *ai* per *oi*, cfr. Pope 1973, § 518).



- 9 La variante *crierons* di  $\gamma$ , considerata erronea da Bédier, che la utilizza per la costruzione del suo stemma (vedi Bédier-Aubry 1909, pp. 109-110), è invece da ritenersi adiafora (prima persona anziché terza persona, in riferimento all'intera cristianità). In questo caso, la lezione di  $\alpha$  è confermata da  $E^n$  (*crieront* =  $\alpha$  +  $E^n$ ). Su *Outree*, grido di marcia dei pellegrini, vedi Paris 1880, pp. 44-45.
- 11 *por* =  $\alpha$  +  $E^n$ . Contini 1978, p. 56 ritiene presumibilmente incongruo l'impiego del neutro *quoi* in  $E^n$ , in luogo del *qui* (= *cui*) riportato dagli altri codici (come anche al v. 59). Va comunque notato che nel francese antico l'impiego di *quoi* in riferimento a persona è tutt'altro che raro. Si veda in proposito Foulet 1972, § 257 e Jensen 1990, § 436.
- 14 *l'an* =  $\alpha$  +  $E^n$ ; *voi* =  $\gamma$  (*voie*) +  $E^n$  (la lezione è confermata dalla voce del verbo *veoir* presente in M, contro *iert* di CT); *trespasser* = CT (*trespasseis*) +  $E^n$ , contro il *passer* di M e il *rapasser* di  $\gamma$  (un'alternanza *repasser* / *trespasser* si registra anche in XV 47). Il presente indicativo di  $E^n$ , incongruo se si dà a *tant que* valore di 'finché' (la costruzione richiederebbe in tal caso un congiuntivo), non crea problemi in contesto consecutivo, cioè se *tant que* viene messo in relazione con il *lonc* del verso precedente: *tant lonc que* + indicativo. La difficoltà di collegare *tant* a *lonc* è sufficiente a spiegare la varietà delle lezioni, che andranno presumibilmente considerate come il risultato di tentativi di interpretazione e quindi come rifacimenti arbitrari. Da questo punto di vista, rimanendo nell'ambito del rifacimento meno radicale, quello della famiglia  $\alpha$ , diventa più probabile l'ipotesi che il testo di M (*tant que l'an verrai passer*) possa derivare da una correzione della lezione erronea filtrata in CT, piuttosto che da un diverso ramo della tradizione.
- 15 *il est en pelerinage*. Costruzione asindetica, confermata dalla variante isolata *que mut* di  $E^n$ , in cui la congiunzione è esplicita. Analoga costruzione asindetica al v. 19.
- 17 Il termine *lignage* (prov. *linhatge*) rimanda al lessico feudale e ai valori di fedeltà e abnegazione nei confronti del signore vigenti all'interno del clan (vedi anche il commento al v. 38).
- 20 *fox*. L'aggettivo esprime un'idea della follia come mancanza, infrazione, trasgressione ai doveri cortesi (cfr. *De amore*, II xxxii 86 «Nemo duplici potest amore ligari»), in accezione tipicamente trobadorica. Secondo Dragonetti 1959, nella poesia francese la «folie amoureuse» viene invece solitamente intesa come passione irrazionale.
- 27 La lezione è sostenuta dall'accordo di  $\gamma$  con  $E^n$  e confermata dal v. 7 «on ai meza m'ententa» della già citata canzone di Bernard de Ventadorn (su cui si veda inoltre la nota ai vv. 11 e 39), anch'essa in *coblas doblas*, con alternanza di rime piane e tronche. La prima delle due strofe con rime in *-enta -is* è qui riecheggiata nelle strofe iii e iv, come dimostra l'uso comune di diverse parole in rima: nella iii strofa, oltre *entente* / *ententa*, *gente* / *genta*, *atalente* / *atalenta*; nella iv strofa, *vente* / *venta*, *païs* / *païs*, *sente* / *senta*.
- j'ai mise m'entente*. *Metre s'entente en aucun* vale per 'porsi al servizio di qualcuno' ed esprime quindi la *traditio personae*, su cui si veda la nota a II 31-32. In ambito italiano lo stilema viene impiegato in V 737 Chiaro Davanzati, vv. 1-2 «Gientile mia gioia, in chui mess'o mia 'ntenza».
- 28 Lo stemma non fornisce indicazioni relative alla scelta del monosillabo iniziale. La lezione adottata è quindi quella del manoscritto base.
- je nen*. Il testo ammetterebbe anche una trascrizione *je n'en*, con pronome pleonastico o riferibile a *cil*, che tuttavia risulterebbe meno funzionale all'interpretazione proposta, dove si tende a sottolineare la condizione di assoluta infelicità in cui si trova la donna.

- 29-30 L'inscindibilità del legame che unisce la donna al suo uomo (vedi la nota ai vv. 4 e 20), qui espresso nei termini del linguaggio feudale, è ragione sufficiente a sperare nel ricongiungimento.
- 39 La lezione adottata è sostenuta dall'accordo di E<sup>n</sup> con γ. L'incipit della citata canzone di Bernart de Ventadorn, qui riecheggiato, ci è pervenuto in due versioni alternative: «Can la do(u)ss'aura venta» (nei codici C, RV, M<sup>a</sup>, con l'aggettivo posto dopo il sostantivo nei codici NO) e «Can la freid(a) aura (freidura) venta» (nella famiglia AD<sup>b</sup>G). Quest'ultima versione è stata messa a testo sia da Appel sia da Lazar, che la considerano *difficilior*. Non è escluso quindi, come nota Contini 1978, p. 58, che la lezione di α sia stata influenzata dall'incipit *facilior*.
- 40 Rispetto alla *singularis* di E<sup>n</sup>, la lezione di α e γ, in cui viene ripetuto il *douce* del verso precedente, si configura come banalizzante, come potrebbe confermare la presenza della combinazione *douz païs* nel refrain utilizzato per la v strofe della canzone V, equivalente al *dolze terra* di V 58 Giacomino Pugliese, vv. 34-35: «in dolze terra dimoranza face / madonna, c'alo Fiore sta vicino». Il motivo del vento proveniente dal paese della persona amata (vedi Contini 1974, p. 275, nota; d'Heur 1972; Spaggiari 1985), ampiamente attestato nella lirica provenzale (negli incipit di Peire Vidal BdT 364,1 *Ab l'alén tir vas me l'aire* e Marcabru BdT 293,2 *A l'alena del ven doussa*, e nella *cantiga de amigo* BdT 392,5a *Oi, altas undas*), si riscontra anche nel *Charroi de Nîmes*.
- 42 *mon. Lectio singularis* di E<sup>n</sup>.
- 46 *mantel*. Come già notato in Contini 1978, p. 59, «par desoz mon mantel gris» rimanda ai vv. 23-24 di una canzone di Guglielmo d'Aquitania (BdT 183,1): «Enquer me lais Dieus viure tan / qu'aia mas mans soz son mantel». Ancora più evidente l'affinità del lessico e della situazione a due luoghi di Bernart Marti, BdT 63,8, vv. 33-35: «Assatz val mais qu'emperaïre, / Si desotz son mantel vayre / Josta son bel cors m'aiziu», dove *vayre* è sinonimo di *gris*; BdT 63,7a, vv. 52-56: «q'ieu no.l serai ja mensongiers / — qant piegz seria qe Judas — / qe en dormen e en veïllan mi desvesti dal som mantel / m'es vis qe mos cors s'i seïorn», dove la sottrazione del mantello rappresenta la fine di una relazione amorosa, interrotta per volontà della donna amata. Nei luoghi citati il mantello è dunque immagine della disponibilità, anche fisica, della donna, che viene auspicata o rimpianta. La donna può donare il proprio mantello e quindi dividerlo con l'amante, cioè concedergli il proprio amore, così come negarglielo, cioè interrompere la relazione amorosa. Come alla donna del nostro componimento anche all'amante della canzone di Bernart Marti appena citata, sembra (*m'es vis / m'est vis*) di dividere il mantello con la persona amata, irraggiungibile. Ambedue gli amanti sono comunque prigionieri del loro amore, tanto che l'impossibilità di soddisfare i propri desideri non può implicare la rinuncia («q'ieu no.l serai ja mensongiers»).

*gris*. L'aggettivo *gris*, sinonimo di *vair*, rimanda invece ad un preciso campo semantico, quello degli attributi di potere, ricchezza e nobiltà, già chiamato in causa da Spaggiari 1985, pp. 252-253, che segnala i vv. 41-42 di una canzone di Guglielmo IX (BdT 183,10): «Aissi guerpisc joi e deport / e vair e gris e sembeli» e i vv. 29-30 della canzone di crociata RS 1548a: «Deguerpit ad e vair e gris, / Chastel e viles e citez». Quest'ultima presenta anche un'analogia struttura metrico-musicale. In ambedue i luoghi, la dittologia *vair e gris* ha valore di sostantivo indicante un tipo di pelliccia (cfr. i termini del francese moderno 'petit-gris' e 'vair', quest'ultimo equivalente all'italiano 'vaio'). Sempre in Spaggiari 1985, pp. 252-253 si nota inoltre che nel passo riguardante l'equipaggiamento dei crociati, contenuto nella bolla *Quantum predecessores* con cui Eugenio III proclama la seconda crociata, è presente un ammonimento a non munirsi di abiti preziosi («vestibus variis aut grisiis»). La dittologia *vair e gris* nello stesso significato è ricorrente anche in alcuni testi italiani del duecento di area settentrionale (vedi ad es. la *Istoria* dello Pseudo Uguccione, vv. 51-560, v. 177: «lo vaio et lo grig[i]lo [et] l'armellino» e vv. 661-892, v. 877: «né vaio né grigio, né pelliccione»; Uguccione da Lodi, *Libro*, vv. 62-64: «Quel qe fosse signore dal levant' al ponente / dig vair e deli grisi, del'òr e del'arçente / le vile e li casteli aves' en tenimente», e v. 267: «dus' e cont' e marquesi, qe porta gris' e vair'», ecc.), nonché in un componimento di Giacomo d'Aquino, V 41, v. 5-8: «vaio né griso, né nulla gioia che sia, / io non voria / né sengnoria, / ma tutavia / veder lo bello viso», dove è forse presente l'eco della canzone di Guglielmo («joi e deport / e vair e gris»).

*mon mantel gris*. Il mantello variegato può comunque appartenere solo alla donna, come dimostra l'impiego del possessivo *son* nelle canzoni di Bernart Marti e Guglielmo, a soggetto maschile, e del possessivo *mon* nella nostra canzone, a soggetto femminile. Esso è simbolo di potere, cioè di sovranità, ed è possibile che, al di là delle implicazioni di carattere erotico e carnale, vada interpretato come una metafora del rapporto di vassallaggio intercorrente tra amante e donna amata. Non si può inoltre escludere un'allusione alla condizione senza scampo dell'amante cortese, nell'ambito della visione paradossale dell'amore, come sembrano suggerire alcuni versi di un sonetto di Monte Andrea (V 692, vv. 1-4 «Di svariato colore portto vesta: / là dove sta, comprende mio efetto. / Uno solo punto di me fuori non ne sta: / in sì onesta vita son coretto, / portto di tutti mali, che co' me sta»), dove *vesta di svariato colore* potrebbe equivalere a *mantel gris*.

- 50 Il termine *convoier* designa la scorta, costituita da parenti e amici, che accompagna il crociato, equipaggiato da pellegrino, dalla partenza alla prima tappa (Bédier-Aubry 1909, p. 117).
- 51 La *chemise* non è altro che la schiavina indossata alla partenza dal crociato-pellegrino, che procedeva a piedi nudi, munito di bisaccia e bastone, fino alla tappa successiva, dove riprendeva gli abiti usuali (Bédier-Aubry 1909, pp. 116-117). Vedi in proposito il commento al v. 5.
- 54-55 Mancando il riscontro di E<sup>n</sup>, che è lacunoso, si è messa a testo la lezione di α, cui appartiene il manoscritto base: *delez* contro *avec* di γ e *toute nuit* contro *mult estroit* di γ. Per quest'ultimo caso si tengano presenti le considerazioni di Bédier, che adotta invece la lezione di γ: «*Mout estroit* (OKX) vaut mieux que *toute nuit*, parce que l'on a déjà la nuit au v. 53» (Bédier-Aubry 1909, p. 117).

## Testo

Maria Sofia Lannutti, 2015.

## Mss.

(7) C 86v-87r ( *la dame dou Fael* ); K 385-386; M 174v ( *Guios de Digon* ); O 28r; T 128v-129r; X

33r-33v; E<sup>n</sup> 91-92. Lacuna in E<sup>n</sup> corrispondente ai vv. 1-7 e parte del v. 8; parte del v. 42, vv. 43-54 e parte del v. 55.

## Metrica, prosodia e musica

7a'ba'ba'ba'b // c'dc'd; 5 *coblas doblas* (2+2+1); rima a = -age, -ente, -ue; rima b = -er, -is, -ier; rima c = -ee; -in; rima ricca: III str. *dolente* : *atalente*. Rinforzo protonico: strofa I *corage* : *m'assoage*, *reconforter* : *n'afoler* : *retorner*; II str. *pelerinage* : *lignage* : *mariage*, *trespasser* : *parler*, *retorner*; *trover*; III str. *ne ris* : *feïs*; IV str. *atente* : *atalente*, *douce vente* : *je.l sente*; V str. *deceüe* : *vestue*, *argue* : *char nue*, *embracier* : *assoagier*. Rima identica: vv. 6 e 16 *retorner*, vv. 8 e 20 *parler*, vv. 31 e 41 *atalente*. Melodia KMOTX. Rigatura musicale vuota in CE<sup>n</sup>. Schema melodico: MT: AA<sup>1</sup> AA<sup>1</sup> AA<sup>1</sup> / BC // AA<sup>1</sup> B<sup>1</sup> C<sup>1</sup>; KOX: AA BA<sup>1</sup> B<sup>1</sup> A<sup>1</sup> / B<sup>1</sup> C // AAB<sup>1</sup> C.

## Edizioni precedenti

Michel 1830, 95-98; Leroux de Lincy 1842, I, 105-108; Meyer 1877, II, 368-369; Crepet 1861-1863, I, 188-191; Bédier-Aubry 1909, 107-117; Bartsch-Wiese 1910, 368-369; Gennrich 1925, 44-45; Spanke 1925, 188-190; Nissen 1928, 1-3; Rosenberg-Tischler 1981, 293-296; Tischler 1997, n. 16; Lannutti 1999, pp. 18-49.

## Analisi della tradizione manoscritta

Ordine delle strofe: CMTen I II III IV V, KOX I III II V IV. L'esame della *varia lectio* e l'ordine delle strofe permettono di individuare due famiglie di manoscritti, CMT/KOX (rispettivamente γ e α secondo la simbologia adottata in Bédier-Aubry 1909), rispetto alle quali il codice E<sup>n</sup> si colloca in posizione parallela, rendendo la tradizione tripartita e diventando decisivo per la scelta delle varianti. La famiglia □ si individua sul fondamento di un unico errore significativo (v. 49, *engignié* CMT, *deceüe* KOX: la lezione di CMT falsa la rima). Si noti che in E<sup>n</sup> manca il v. 49 e che quindi non è possibile escludere un suo eventuale accordo in errore con CMT. La famiglia γ è presumibile in considerazione dell'ordine delle strofe (III II, V IV), che guasta la struttura delle *coblas doblas*. A meno di ipotizzare una poligenesi, può essere ritenuta errore comune a KOX contro E<sup>n</sup> la lezione *en biauvoisin* del v. 26, che falsa la rima (*en cest païs* CMT, *en belv[o]isins* E<sup>n</sup>). All'interno delle famiglie □ e □ si riscontrano un errore comune a KX contro O (v. 17: *car autre* KX, *car au gré* O: la lezione di KX non dà senso) e un errore comune a CT contro M (v. 14: *iert trespaisseis* CT, *verrai passer* M: la lezione di CT falsa la rima). Per quest'ultimo caso, si è propensi a scartare, non senza forti riserve (vedi il commento ai vv. 13-14), l'eventualità che M abbia potuto correggere un errore evidente e ripristinare la rima, per il fatto che una voce del verbo *veoir* è presente anche nei codici KOX, E<sup>n</sup> (*voie* KOX, *voi* E<sup>n</sup>). Il codice E<sup>n</sup>, che per l'ordine delle strofe è vicino a □, per le varianti si accorda ora con l'una ora con l'altra famiglia, ma presenta anche alcune lezioni isolate (cfr. Lannutti 1999, pp. 20-21). Nei casi in cui il soccorso del codice E<sup>n</sup> viene a mancare (ossia quando E<sup>n</sup> è lacunoso o presenta delle lezioni isolate), si segue la famiglia a cui appartiene il manoscritto base M.

## Contesto storico e datazione

Bédier-Aubry 1909, p. 111, «à cause d'un certain archaïsme de style», avanza l'ipotesi che la canzone faccia riferimento alla terza crociata e che sia stata composta sul finire del XII secolo. Secondo Lannutti 1999 (§ 2.2. dell'*Introduzione*) l'arcaismo di stile potrebbe essere in realtà il frutto di una precisa scelta espressiva. Con queste premesse e per l'assoluta mancanza di elementi di carattere storico, la localizzazione cronologica del componimento rimane incerta e d'altra parte l'attribuzione di MM<sup>i</sup> a Guiot de Dijon è un indizio che la canzone possa risalire al primo terzo o alla prima metà del XIII





secolo.